

Certamente da migliorare e ri-modellare, anche criticamente e sulla base dei nuovi scenari culturali, ma sempre sulla scia di un'attenzione che non può che essere primariamente pedagogica e culturale; la stessa che ha ispirato il periodo dell'attivismo italiano, che ha caratterizzato i movimenti della scuola di base, che ha animato il periodo della contestazione, che ha promosso la cultura del tempo pieno, della partecipazione democratica alla vita della scuola, dell'autonomia.

Sembra proprio questa una delle affezioni più sentite da Frabboni, vale a dire l'incapacità, da parte di chi ha pensato, formulato e decretato i recenti cambiamenti del sistema-scuola, di considerare la storia come criterio-guida capace di orientare – non in senso nostalgico ma fondato sull'oggi e sempre criticamente teso *in progress* al domani – le scelte educative e la legislazione scolastica.

Considerare la storia non significa infatti riesumare il passato, come invece è stato fatto con il ritorno alla cosiddetta meritocrazia, al maestro unico, alla scuola come ente di ri-produzione del sapere; significa piuttosto tenere ben presente quella tensione pedagogica che ha guidato le riforme dell'ultimo quarto di secolo e che ha animato – prima e al di là di equilibri politico-parlamentari o di questioni economiche e sindacali – chi viveva *nella* scuola, chi pensava *alla* scuola, chi progettava *per* la scuola. Questo è il solo sguardo storico che per Frabboni può permetterci di riprogrammare il futuro.

In questo testo emerge tutta la sensibilità di un autore al quale la scuola italiana, soprattutto la scuola elementare e la scuola dell'infanzia – basti pensare al suo apporto nell'elaborazione degli Orientamenti del '91 – devono molto: per la capacità di penetrare le questioni pedagogiche, per l'attenzione alla cultura come strumento di formazione, per la capacità di interpretare in senso processuale la scuola e la formazione, per la sua attenzione alla persona e alle sue plurime dimensioni cognitive, affettive, comportamentali, sociali, culturali, storiche. Non ultimo per la sua capacità di comunicare con immediatezza idee ed emozioni sulla scuola, senza rinunciare alla fermezza e alla chiarezza di chi crede in un'istituzione pedagogicamente, culturalmente e storicamente fondata. Una scuola «normale» appunto.

*Andrea Conti*

LUCIANO CAIMI (a cura di), *Lazzati. Per l'educazione cristiana*, Brescia, Editrice La Scuola, 2009; Collana «Maestri Testi Profili» (diretta da Fulvio De Giorni e Luciano Pazzaglia)

Il volume presenta un'antologia di scritti di Giuseppe Lazzati, studioso e educatore di forte coscienza cristiana. La sua proposta educativa muove nella direzione della formazione di un uomo integrale, colto nella sua dimensione corporea, spirituale ed etico-valoriale.

Da sfondo, lo scenario storico, politico e culturale degli anni del post fascismo e della stagione post conciliare.

È all'interno di questo particolare momento che si dispone il progetto educativo di Lazzati: una proposta formativa che si innesta in un congegno di continua sofisticazione culturale, un dispositivo che guarda all'uomo nel suo essere persona, punto di partenza e condizione di approdo per la costituzione di una società che sia rispettosa e garante dei diritti inviolabili dell'uomo.

Non dimenticando mai, in questo cammino formativo, l'aspetto di relazionalità che inerisce l'umano, proteso all'adempimento dei suoi doveri di solidarietà verso la comunità civile.

Viene delineato l'itinerario formativo della coscienza cristiana «situata», posta al centro della costruzione di un dialogo responsabile con la società che sembra abbia smarrito il senso di una formazione etico-civile, presupposto indispensabile alla rinascita spirituale, culturale e democratica del Paese. Questo progetto di formazione comunitaria, caratterizzato da un forte ethos di solidarietà, sia nelle relazioni private, sia in quelle di partecipazione alla comunità sociale pare in contrasto con le tendenze dissolutive che attraversano, in modo pervasivo e diffuso, la società post moderna.

Solo attraverso questa progettualità socio-educativa diviene possibile edificare una *pòlis* aperta e pluralistica.

Nei diversi testi raccolti è forte il richiamo all'educazione democratica come condizione all'interno della quale è possibile garantire un modello di convivenza umana in cui il soggetto-persona si possa pienamente realizzare. Un dialogo incessante con la gioventù impegna Lazzati nella realizzazione di un progetto educativo in cui la persona possa raggiungere uno sviluppo integrale, negli aspetti sia individuali che sociali.

Lo stile educativo adottato è quello dialogico, fatto di ascolto, apertura, accoglienza dell'altro; sempre con lo sguardo proteso al suo miglioramento, alla comprensione dei suoi bisogni, delle sue aspettative e delle difficoltà, criticità che attraversano la crescita delle giovani generazioni.

Emerge l'incontro con il tema dell'amore, come incontro con l'altro, intima unione, completa donazione di sé per l'altro.

Attraverso l'incontro con l'altro si apre il sipario sulla dimensione familiare, all'interno della quale sia possibile dare vita alla procreazione ed educazione della prole. La famiglia, con la sua educazione, costituisce la realtà primaria per lo sviluppo di ogni soggetto-persona, sia per quanto riguarda la sfera psichica dei singoli individui, sia in termini di organizzazione sociale. Nella famiglia il rapporto educativo si nutre e si fonda sull'amore, sullo sviluppo e il potenziamento di una crescita che è anche spirituale.

Una sorta di accompagnamento verso l'esperienza di incontro con l'altro dove si enunciano le condizioni predisponenti la costituzione del rapporto coniugale.

Il dialogo diviene poi maggiormente impegnativo, propedeutico all'ingresso in una vita matrimoniale e genitoriale. È all'interno di questo tempo di preparazione alla vita coniugale che si realizza appieno la conoscenza dell'altro; conoscenza intesa come relazione di apertura e di dialogo incessante con l'altro. È poi nella generatività che si sostanzializza il fine ultimo dell'incontro-unione amorosa. Le indicazioni volte ad una genitorialità consapevole mirano alla continua sollecitudine della salute spirituale dei propri figli quale condizione indispensabile alla formazione di una 'giusta' umanità.

Attraverso l'esperienza del lager l'autore trae il convincimento forte della necessità di un rinnovamento profondo di un'educazione cristiana.

In quell'esperienza che disumanizza il soggetto-persona, colto nella sua nuda fragilità, emerge la convinzione di una rinascita umana che si opera attraverso un fine lavoro interiore.

Modello di sobrietà e compostezza, esigente e discreto al tempo stesso, sono gli elementi che fanno di Giuseppe Lazzati un maestro spirituale ed etico-sociale di pedagogia cristiana: un modello di insegnante impegnato nella formazione delle giovani generazioni.

*Maria Silvia Casotti*